**XXII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (ANNO C)**

Sant’Agostino, Vescovo e Dottore della Chiesa; Beati Giovanni Battista Faubel Cano e Arturo Ros Montalt, Padri di famiglia, martiri

Sir 3,19-21.30-31; Sal 67; Eb 12,18-19.22-24a; Lc 14,1.7-14

*Hai preparato, o Dio, una casa per il povero.*

**COMMENTO**

*Gli inviti della Sapienza per la vita (Istruzioni per una vita sapiente)*

Abbiamo ascoltato oggi un episodio evangelico assai particolare. Ancora una volta lungo il suo viaggio definitivo a Gerusalemme, troviamo Gesù che insegnava a fare uso di atteggiamenti sapienti. Ciò accadeva in una circostanza del tutto peculiare: al pranzo «a casa di uno dei capi dei farisei». Si tratta quindi dei consigli “a tavola” con cui il Maestro di Nazaret propone una specie di “galateo” divino sui comportamenti nei banchetti. Tale galateo, in ultima analisi, riflette le due attitudini di umiltà e generosità/gratuità che risultano fondamentali, anzi indispensabili, per entrare nel Regno nel tempo messianico, e in genere, nella vita davanti a Dio e agli uomini. Occorre allora una riflessione attenta e più approfondita a riguardo, cominciando da uno sguardo più da vicino sull’occasione in cui Gesù insegnava.

*1. L’importanza del contesto dell’insegnamento*

Vanno accentuati, anzitutto, alcuni dettagli curiosi e al contempo importanti della circostanza nell’insegnamento di Gesù. In primo luogo, accade durante il pranzo di un sabato, quindi un pranzo “festivo”, solenne, «a casa di uno dei capi dei farisei». La qualifica del padrone di casa «uno dei capi dei farisei» fa intravedere il carattere ancora più solenne del banchetto che con molta probabilità aveva anche molti invitati farisei e pure dottori della Legge (cf. Lc 14,3) (essi effettivamente potevano “scegliere” i vari posti a disposizione!). Non è l’unica volta che Gesù stava a casa dei farisei. Nondimeno, ciò che è singolare qui è proprio la solennità del caso e il “pubblico” trasversale. Così l’insegnamento di Gesù in seguito acquisisce una valenza particolare nonché universale.

Va rilevata poi una nota curiosa, probabilmente ironica, dell’evangelista Luca: Gesù, che inizialmente era stato “osservato” dagli invitati («essi stavano a osservarlo»), diventa in realtà colui che li osservava, «notando come sceglievano i primi posti»! Gli occhi di Gesù sono come quelli di Dio che, nella sua sapienza, scrutano dall’alto e vedono tutti i movimenti degli uomini con le intenzioni del loro cuore (cf., ad es., Sal 139[138],1-3). Così, Gesù, il “divino osservatore”, insegna le vie sapienziali di Dio proprio in base alle concrete situazioni della vita umana, proprio alla maniera dei sapienti d’Israele lungo i secoli sotto l’azione dello Spirito divino.

*2. Per un’umiltà sapiente (la sapienza nell’umiltà)*

In effetti, il primo insegnamento di Gesù in questa occasione, nello stile e nel contenuto, segue il ragionamento sapienziale di sapore squisitamente “giudaico” nella sua vivacità e concretezza. A margine, notiamo che il consiglio di Gesù ha avuto un grande successo tra i suoi seguaci che lo mettevano letteralmente in pratica lungo i secoli. Ancora oggi, poi, molti cristiani vengono al banchetto eucaristico in chiesa e si mettono ben volentieri indietro, negli ultimi posti e talvolta addirittura in piedi, lasciando sempre vuoti i primi banchi!

Scherzi a parte, quanto raccomandato da Gesù non rappresenta un semplice consiglio per l’umiltà come virtù in sé, bensì un comportamento umile per evitare sapientemente un eventuale perdere la faccia, volendo assicurarsi un possibile onore. Riflette concretamente e curiosamente la raccomandazione della tradizione sapienziale dell’AT nel libro dei Proverbi 25,6-7: *6Non darti arie davanti al re / e non metterti al posto dei grandi, / 7perché è meglio sentirsi dire: «Sali quassù», / piuttosto che essere umiliato davanti a uno più importante.* Similmente, si sottolinea nello stesso libro: *Il timore di Dio è scuola di sapienza, / prima della gloria c’è l’umiltà* (Pr 15,33). Il saggio Siracide, che abbiamo ascoltato nella prima lettura, sviluppa la stessa tradizione sapienziale, insistendo sulla necessità di farsi sempre umile, soprattutto quando «sei grande», perché così «troverai grazia davanti al Signore».

Le ultimi due citazioni offrono un chiaro orientamento teologico e teo-centrico del “farsi umile”: sarà Dio, in ultima analisi, a esaltare, a glorificare l’umile. Questo è anche la prospettiva del detto proverbiale di Gesù che conclude il suo insegnamento a riguardo: «Chiunque si esalta sarà umiliato, e chi si umilia sarà esaltato». Troviamo qui, in effetti, la costruzione grammaticale del passivo teologico o divino con Dio come l’agente sottinteso: sarà esaltato da Dio, in conformità con tutta la tradizione giudaico-cristiana nell’AT e NT (cf., ad es., Ez 21,26; specie Lc 1,52: “[Dio] ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili”).

*3. Per una generosità sapiente e messianica*

Dopo il consiglio agli invitati, Gesù ne offre un altro «a colui che l’aveva invitato», quasi per completezza. Questo secondo e ultimo insegnamento del blocco si mostra ancora più esplicitamente “teologico” sia nel linguagio che nel contenuto, perché si orienta verso la ricompensa alla fine dei tempi, «alla risurrezione dei giusti», cioè con e in Dio. La prospettiva della ricompensa finale di Dio risulta simile a quella derivante dalla raccomandazione di Gesù sul modo di fare preghiera, digiuno, ed elemosina per una nuova rettitudine/giustizia (cf. Mt 6,1-6.16-18). Qui, si raccomanda l’atto generoso ma sapiente di invitare al banchetto quelli che non hanno da ricambiare, e così Dio ti benedirà e ti ricompenserà. Riflette per certi versi la convizione espressa già dal Salmista che proclama: «Beato l’uomo che ha cura del debole: nel giorno della sventura il Signore lo libera» (Sal 41,2).

Tuttavia, nelle parole di Gesù c’è qualcosa di più profondo di una semplice raccomandazione della generosità umana. In effetti, i «poveri, storpi, zoppi, ciechi» da invitare al banchetto sono in realtà i quattro categorie di persone le destinatarie privileggiate della Buona Notizia della salvezza divina nel tempo messianico. Loro, gli ultimi della società, saranno gli invitati al banchetto messianico finale che Dio offrirà. Per questo, Gesù svolge le sue attività tra loro. La sua missione, e successivamente quella dei suoi discepoli, è riservata particolarmente e in primo luogo per i meno considerati, gli emarginati, i più bisognosi ma dimenticati. Chi li invita a pranzo o cena, condivide la visione sapienziale di Cristo, “amico” di essi, e partecipa simbolicamente nella realizzazione della missione di Dio in Gesù Cristo. Perciò, la generosità per i «poveri, storpi, zoppi, ciechi» sarà anche “messianica”, perché riflette quella di Cristo, il messia di Dio. E per avere tale generosità, ci vuole forse tanta umiltà e sapienza che viene dall’alto.

Preghiamo allora che Dio ci doni anche oggi la sapienza che viene dall’alto che è Gesù Cristo, suo Figlio, affinché sappiamo fare tesoro dell’insegnamento evangelico di oggi. Che possiamo farci umili in ogni situazione della vita e generosi come Lui di fronte ai molti ancora «poveri, storpi, zoppi, ciechi» del nostro tempo, per continuare la sua missione, invitando tutti a partecipare al banchetto nel Regno di Dio. Amen.

*Spunti utili:*

**PAPA FRANCESCO, *ANGELUS*, *Piazza San Pietro*, *Domenica, 1 settembre 2019***

Nella seconda parabola, Gesù si rivolge *a colui che invita* e, riferendosi al modo di selezionare gli invitati, gli dice: «Quando offri un banchetto, invita poveri, storpi, zoppi, ciechi; e sarai beato perché non hanno da ricambiarti» (vv. 13-14). Anche qui, Gesù va completamente contro-corrente, manifestando come sempre la logica di Dio Padre. E aggiunge anche la chiave per interpretare questo suo discorso. E qual è la chiave? Una promessa: se tu farai così, «riceverai infatti la tua ricompensa alla risurrezione dei giusti» (v. 14). Questo significa che chi si comporta così avrà la ricompensa divina, molto superiore al contraccambio umano: io ti faccio questo favore aspettando che tu me ne faccia un altro. No, questo non è cristiano. La generosità umile è cristiana. Il contraccambio umano, infatti, di solito falsa le relazioni, le rende “commerciali”, introducendo l’interesse personale in un rapporto che dovrebbe essere generoso e gratuito. Invece Gesù invita alla *generosità disinteressata*, per aprirci la strada verso una gioia molto più grande, la gioia di essere partecipi dell’amore stesso di Dio che ci aspetta, tutti noi, nel banchetto celeste.

La Vergine Maria, «umile ed alta più che creatura» (Dante, *Paradiso*, XXXIII, 2), ci aiuti a riconoscerci come siamo, cioè piccoli; e a gioire nel donare senza contraccambio.